



GIORNO E NOTTE

Luigi De Filippo "Ecco Miseria e nobiltà"

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA XV



Teatro Parioli

Da domani Luigi De Filippo ripropone la commedia di Scarpetta resa famosa da Eduardo e sul grande schermo da Totò



Miseria e nobiltà

RODOLFO DI GIAMMARCO

ORA, in questo particolare momento di vuoto nella famiglia artistica dei De Filippo, è forse giusto notare una curiosità umana e intellettuale: i due cugini Luca e Luigi hanno condiviso una stessa scena che viene datata "novembre 2015", ed è la scena editoriale dell'ultima ristampa del volume *Cinquant'anni di palcoscenico* di Eduardo Scarpetta, libro della Castelvécchi dove figurano in pagine a fronte proprio i contributi, le parole personali dei due artisti eredi defilippiani (o, potremmo dire, post-scarpettiani, trattandosi di un'autobiografia del loro nonno comune).

E il destino vuole che Luigi De Filippo pro-

ponga adesso, da domani al Teatro Parioli Peppino De Filippo, *Miseria e nobiltà* di Eduardo Scarpetta, essendone adattatore e regista, e ovviamente protagonista nei panni di Felice Sciosciammocca con una folta compagnia. Titolo popolarissimo, commedia che miete allori comici dal 1888, lavoro fondato sull'estremo avvilimento sociale contrapposto a un benessere taroccato e cafone, spunto per un film celeberrimo con Totò, e testo entrato negli anni '50 nel repertorio eduardiano, *Miseria e nobiltà* ha per marchio arcinoto la scena d'una pastasciutta mangiata avidamente...

«Un piatto fumante, autentico, di cui ci cibiamo davvero ogni sera, che viene cucinato

LA PIÈCE
Peppino De Filippo propone un adattamento della commedia di Eduardo Scarpetta che colleziona successi comici fin dal 1888



dietro le quinte dal direttore di compagnia, con la necessaria macchia rossa di pomodoro che fa dire "Ooooh" al pubblico» dice Luigi, che da qui prende lo spunto per dare anche la chiave del lavoro. «È lo spettacolo comico più riuscito di Scarpetta, degno della firma di un Molière, ed è basato sulla fame. La fame che coinvolge due famiglie di poveracci, gente semplice, una fame come quella che attanaglia oggi i giovani acculturati».

Gli chiediamo in che consista il suo adattamento. «È come se avessi aperto un armadio di famiglia, e al contenuto che mi piace ho solo apportato piccoli tagli e aggiunte, e un ritmo che annulli gli oltre 100 anni di età della stesura. Il meccanismo resta quello: la comicità cresce nella seconda parte, quando c'è il travestimento da nobili in casa d'un cuoco ignorante arricchito, tra paradossi e costumi buffi». È la terza volta che affronta questa commedia. «Mi ci scriverò Eduardo nel 1953, per fare il giovane marchese Eugenio. Li eravamo in abiti del dopoguerra, in clima molto farsesco, mentre io uso anche tinte umorali, amare. Poi io ne feci già un'edizione mia una dozzina d'anni fa». Con la scomparsa di Luca, un pezzo della sua famiglia non c'è più. «Avevamo due nature diverse, ma mi manca molto come compagno d'arte, di tradizione, di fede, di passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA